

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 22  
Marzo 2007



Numero dedicato  
a  
**GIUSEPPE CASSINELLI**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI** è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con Liliana Porro Andriuli.

**LETTERA in VERSI** viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [rogiano@tin.it](mailto:rogiano@tin.it).

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuli.



## EDITORIALE

*Da quando ci sono persone che si dedicano all'arte letteraria o figurativa il mondo è ricreato altrettante volte quante viene contemplato dall'ispirazione ed espresso dalla creatività. In questo modo il mondo conosciuto si riproduce attraverso qualcosa di sconosciuto: l'artista, il musicista e il poeta non hanno nient'altro da fare che esprimere per mezzo di forme, di colori, di suoni e di parole, quella parte sconosciuta del loro essere che è unica e che non rassomiglia a nessun altro. Per questo ogni opera d'arte non può essere una ripetizione, ma deve essere sempre nuova, come sempre nuova è la vita, come unica è l'esistenza di ogni uomo. Di qui nasce l'identità tra vita e arte, di entrambe le quali è nascosta l'origine, ma costante la novità. Gli artisti fermano il sempre nuovo palpitare della vita nella materia inerte, i poeti lo delineano con le parole. Le figure, dipinte, scolpite, disegnate e delineate con le parole acquistano una vita diversa da quella reale, non certo inferiore, perché eterna.*

*Per aggiungere una voce a questo fluire della vita eterna dell'arte, proponiamo la lettura delle liriche di Giuseppe Cassinelli che fissa con la voce pacata dell'elegia i giorni, i luoghi e le persone della sua esistenza.*

*Rosa Elisa Giangoia*

Torna al [SOMMARIO](#)

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO



Giuseppe Cassinelli è nato nel 1928 a Dolcedo (IM). Vive e lavora ad Alassio (SV).

Ha collaborato a numerosi giornali e riviste, tra cui «Il Lavoro» (Genova), «Giustizia Nuova» (Bari), «Corriere della Liguria» (Genova), «L'Osservatore Romano», «La Nuova Sardegna», «Persona» (Roma), «Liguria» (Genova), «Arte Stampa» (Genova) e «Ponente d'Italia» (Genova).

In poesia ha pubblicato: *Come dentro una culla di bontà* (Reggio Calabria, «La Zagara», 1953); *Preludio alla saggezza* (Sanremo, IM, Edizioni della Piccola Antologia Ligure, 1955); *Prometeo* (Firenze, Editoriale Kursaal, 1958; Nota introduttiva di Gian Maria

Mazzini); *Cióiu de mazu / Chiaro di maggio* (Bologna, Edizioni Italiane Moderne, 1970); *Tuttacielo* (Savona, Ed. Sabatelli, 1972); *Il tordo còrso* (Sarzana, SP, Carpena Editore, 1978); *U fiêu e a nêutte / Il bambino e la notte* (Bordighera, IM, Managò, 1989); *Da un'alta luce* (Albenga, SV, Edizioni del Delfino Moro, 1992); *Come un calmo paese* (Ivi, 1997).

E' autore inoltre dei seguenti libri di saggistica: *Il realismo di Luigi Pirandello*, (Savona, Ed. Sabatelli, 1962); *Otto capitoli sulla poesia di Aldo Capasso* (Ivi, 1962); *Presenza di Ettore Serra* (Ivi, 1965); *Non la pace ma la spada - Introduzione all'arte di Elena Bono* (Ivi, 1968); *Gualtiero Amici tra poesia e critica* (Bologna, Ed. Cappelli, 1970); *Per Boine* (Savona, Ed. Sabatelli, 1972); *Il tormento, la poesia, gli ulivi - Note su Giovanni Boine, la «Riviera ligure» e Mario Novaro* (Bologna, Massimiliano Boni, 1981).

Ha inoltre curato: Giovanni Pascoli: *Lettere a Mario Novaro e ad altri amici*, in collaborazione con Ettore Serra (Bologna, Ed. Massimiliano Boni, 1971); Titta Rosa e Ettore Serra: *Carteggi e ricordi critici* (Savona, Ed. Sabatelli, 1973); Mario Novaro: *Murmuri ed echi*, 6ª edizione definitiva (Milano, Vanni Scheiwiller, 1975; ristampa, 1994, ivi, by Fondazione Mario Novaro, Genova, con una premessa di Pino Boero e Maria Novaro); Giovanni Boine: *Lettere a Mario Novaro* (Bologna, Ed. Massimiliano Boni, 1984).

Recentemente ha pubblicato un libro di narrativa, *I lunghi giorni del Tresto* (Recco, Le Mani, 2004) e la monografia *Mario Donaudy – L'ingegno multiforme di un imperiese d'America*, a cura del Rotary Club d'Imperia.

Della sua opera poetica si è occupata Liliana Porro Andrioli in un saggio monografico dal titolo *L'itinerario poetico di Giuseppe Cassinelli tra classicità e poesia pura* (Le Mani Editore, Recco 2002, pp. 84)

# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

*Ottobre è tempo di amici*  
*I bei giorni*  
*Per una versione di Rilke*  
*Posano chiare di silenzio le terre*  
*Avvento*  
*Pescatore di Noli*  
*Preludio alla saggezza*  
*Tempo di Natale ad Alassio*  
*Ali clementi non fioriscono*  
*A Elena Bono*  
*Canto di Orfeo uscito dai morti*  
*Il tordo còrso*  
*Promessa alla piccola Lucia*  
*Oggi la meraviglia è stata un fuoco*  
*Erano i grandi i favolosi giorni*  
*Stagioni di conchiglie e di delfini*  
*Farfalle ad Albintimilium*  
*Ginkgo biloba*  
*Così alta è la sera*  
*Isabella*  
*Attingevi misura*  
*Sei vite feconda*  
*(Preghéia p'a nunsìô)*  
*Rappresaglia*

da IL TORDO CÒRSO

### *OTTOBRE E' TEMPO DI AMICI*

Sempre, se torna sereno di vènti,  
il mite tempo delle migrazioni  
ha veglie troppo lunghe, per chi resta  
nel discreto tepore della casa.  
Ottobre è tempo d'amici. Se a me  
verrai, amico, avrò molli castagne,  
frutti molto maturi e casti versi  
d'un antico, da leggersi dolcissimi.  
E forse anche per noi ci sarà un vino  
d'oblio, come all'antico, mentre fuori  
mugola il cane agli stellati freddi,  
e qualche pera tonfa nei cortili.

*17 settembre '54*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *I BEI GIORNI*

Diffuso inverno, intimo di nebbie.  
Oltre i vetri richiusi s'indovina  
chi passa. Nasce un mondo a luci spente.

Così facile vivere, se basta  
qualche pigna alla fiamma, ed uno specchio  
dove tu, quasi ancora una bambina,  
guardi nascerti un ricciolo alle tempie.

*25 febbraio '54*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *PER UNA VERSIONE DI RILKE*

Come giungono a me caste di suono  
queste tue scritte parole. Ti vedo  
nell'ombra che declina al sonno, mentre  
le chiami a vita. E fuori non ha tregua  
la città con suo buio mareggiare.

Anch'io, per te, vorrei terse parole  
come le ghiaie che il torrente affida,  
dopo l'acquata, a luoghi  
quieti. Vi arrivano  
fanciulli, ne raccolgono  
alcune, e s'allontanano sereni.

*10 ottobre '54*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *POSANO CHIARE DI SILENZIO LE TERRE*

Qui già la procellaria alta s'ostina  
sopra l'isole bianche di libeccio:  
non ha pietà la marea quando rode  
l'anima antica dei graniti. Oh quanto  
vorrei oggi che il tempo mi dà nuova  
pena o lontana, avere quel settembre  
azzurro dei tuoi colli. Laggiù posano  
chiare di silenzio le terre, lontano  
a filo d'orizzonte dove arrivano  
mansuete, come per bere, le nuvole.

*23 ottobre '54*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *AVVENTO*

Nessuno ancor la dice, la parola,  
ma lo senti nell'aria che si stempera,  
l'autunno, la più tenera stagione.

Tremerà nelle sere che dai monti  
scendono stanchi gli uccelli di passo,  
avrà brevi dolcezze  
di cieli e di marine,  
e i tristi odori della vinagione.

Tremerà; or sappiamo che la bianca  
estate non è nata che per questo:  
che tutto vive per la migrazione.

*23 agosto '53*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *PESCATORE DI NOLI*

Eri, sull'uscio di tua gente, stretto,  
pescatore di Noli, e un poco torbido:  
il mare, laggiù in fondo alla Zodecca,  
da giorni più non si voleva muovere.  
Anch'io ritorno stretto al tuo paese  
di pesci, dolce: è rotto, è rotto ormai  
l'aperto tempo di speranza quando  
anche il tramonto era una dolce cosa  
calando sulle tue mura tramate  
d'edere e capperi, pescatore di Noli.  
Pure, tu rozzo sai; dice il tuo cuore  
che torna un giorno con più forte suono  
il fiore bianco delle onde e rende  
ricche le pésche, ilari i richiami.  
E, austero di silenzio, aspetti in pace  
quasi come il mattino che ti resero,  
agnello naufragato, il figlio giovane.

*28 novembre '54*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *PRELUDIO ALLA SAGGEZZA*

Non era la saggezza ch'io volevo  
da te, vita; ma berti a colmi grappoli,  
spenderti come il giovane fierante  
che ha fatto buon commercio.

Che ne farò delle lievi fanciulle  
di dolce nome? del vino che ne farò?  
Ora si stende sopra me sereno  
un lago; eppure fermo.

*19 agosto '54*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *TEMPO DI NATALE AD ALASSIO*

Ora abbiamo adempiuto  
le costumanze buone  
che il diffuso tepore di Natale  
dolente porta: s'è bevuto il vino,  
cantata la pastorale,

dette facezie. E già si stende un mare  
di grigio, sulle case -  
e un altro, più compatto,  
di saggezza, sul cuore.  
E tu insisti ch'io resti. Oh non è tempo  
più che s'andava  
a cercare paese. E mi ricordo  
quell'oro di eucalipti, le panchine  
dei collegiali al fresco lungomare,  
la vecchia dei limoni.  
Ma tu ben altro vuoi che le cantate  
mie storie, adesso; perché dunque insisti  
ch'io resti?

Resterei  
come il cavallo che raspa il selciato  
con docile tristezza alla tua piazza  
di stazione, le sere  
che si fa piena di luci e di vento.

7 gennaio '55

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *ALI CLEMENTI NON FIORISCONO*

Sono usciti i gabbiani a bere vento  
dalle scogliere che il carrubo preda  
e l'agave incorona,  
alti e solenni se li porta l'aria  
a cercare sereno  
confine, né si curano dei lumi  
che oggi Natale rende a questo corso  
cittadino diversi.

Narra un antico che il sereno uccello,  
allor che sente più grave il suo cuore,  
si rende alle clementi  
alcionesse compagne,  
e quelle lo trasportano lontano  
a trovar pace.

Questo  
narra l'antico. Ma tra noi non fioriscono  
ali clementi, pietà non ridesta  
uomo da lupo. E i lumi di Natale  
fingono solo un'elusiva festa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *A ELENA BONO*

Non ha ricchezza d'anfore il mio vino,  
amica, ma fu còlto  
dentro riposte valli da fanciulli  
e uomini già gravi, e una canzone  
d'amore e morte cantavano breve.  
Questo il vino che serbo. Se vuoi,  
entra, attingine rara  
di gesti e di parole  
ora che primavera è sulle siepi  
e il chiaro fiore troppo presto svola.

*1 - 2 marzo '55*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *CANTO DI ORFEO USCITO DAI MORTI*

Vedute ho finalmente  
le sterili regioni senza luce,  
sognato il sogno umano:  
un muto cuore,  
farlo rifiorire.  
Ora io posso inanimato guardare  
la pallida fatica dei viventi,  
voci discordi udire intorno a me.

Nessuno mai forse potrà sapere:  
mentre salivo dalle morte ombre  
alle mie spalle la livida voce  
della mia sposa disse:  
«Trepidamente, Orfeo, mi riconduci  
alle fonti dell'alba.  
Ma il cuore umano, come tutte le cose,  
non conosce ritorno».

Mai nessuno  
potrà forse sapere. Ma per questo  
mi volsi indietro, guardai Euridice.

*3, 5 dicembre '60*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## IL TORDO CÒRSO

*Ai compagni di quell'anno: primavera 1944 - primavera 1945  
«Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua;  
là dove vuoi, stenderai la mano.»*

*(Siracide, 15,16)*

Quando la neve è ai monti, il tordo còrso  
divalla per le conche  
vaporose d'ulivi, sui ritani  
segreti d'acque netti d'arenarie.  
Così, anche nell'anno che i miei colli  
erano tutto uno sparo - e il silenzio,  
più angoscioso degli urli: non sepolti  
gli uccisi (o sotto i castagni), il consueto  
volo del tordo ci parve figura  
di Qualcosa impassibile alle sorti  
singole ed alle morti.

Così ci apparve. E non era che il segno  
di *ciò che può* resistere al disegno  
degli odî e delle fami.

*Torrazza, 26 luglio '71*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## PROMESSA ALLA PICCOLA LUCIA

Quando saremo insieme  
non un libro d'inutili parole,  
ma il tuo riaprirò  
fatto di piante,  
di colorati ciottoli, d'insetti.  
Allacciata a ghirlanda, tu con noi,  
m'insegnerai a conoscere quando  
il pinolo è maturo,  
e perché il sole talvolta è un'arancia,  
e che il gran tronco dell'ulivo si squarcia  
per essere capanno nella pioggia.

*16 aprile, 16 maggio '78*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da TUTTA CIELO

*OGGI LA MERAVIGLIA È STATO UN FUOCO*

Oggi la meraviglia è stato un fuoco  
di papaveri dove si spalanca  
a mare la collina di Torrazza:  
non erano i colori vietati  
dei giardini-museo, tutti concessi  
ti erano, parole così d'aria  
potevi dirgli, carezzarli appena  
col raso delle dita. Poi, caduta  
la sera, ancora li tenevi. E fu  
in quel punto che, per la prima volta,  
in alto, oltre una nuvola d'ulivi,  
conoscesti il balocco della luna.

*Torrazza, 1 giugno 1971*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da COME UN CALMO PAESE

*ERANO I GRANDI I FAVOLOSI GIORNI*

*A Mimmo Guelfi*

*18 febbraio '84*

Erano i grandi i favolosi giorni  
quando il fiore del cucco richiamava  
alla mente bambina  
un simulacro d'uccello irreal  
in figura di gufo, la sua voce  
opaca gocciolava  
lungo le notti,  
nel giorno l'accompagnavano nuvole  
come cavalli:

- remote primavere,  
quando scoprire un insetto o un'erba era  
una rara avventura.

E adesso me le rendi  
tutte, giorno per giorno, con i tuoi  
minuti doni, Mimmo Guelfi - tu, prodigo

innamorato della fantasiosa  
sapienza che procede per miriadi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *STAGIONI DI CONCHIGLIE E DI DELFINI*

Stagioni di conchiglie e di delfini  
in Noli; ma il suo mare  
sempre ci fu nemico:  
vano, il nostro infuriare e dibatterci;  
lui era il grande, il forte  
che a ogni assalto ci attirava sul fondo.

Finché, sfiniti, una sera  
ci abbandonammo  
supini  
a braccia spante come gli annegati.

E il mare,  
il mare così grande  
così forte  
ci teneva in braccio  
come un padre.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *FARFALLE AD ALBINTIMIUM*

*«Inritatus eo proelio Othonis miles  
vertit vias in municipium Albintimilium»  
(Tacito, *Historiarum liber II*)*

Dal fragile suo colore  
marzo sboccia farfalle:  
figlie dell'aria, illese se ne vanno  
sopra l'arida pace  
di questi prati che antiche rovine  
fanno più solitari, e quale si posa  
sull'onda d'erbe, quale ariosamente  
riprende vento.

Tutto al vento di marzo ariosamente  
pare oggi consentire,  
le alte erbe selvatiche  
le nuvole  
l'ombre di bosco e voi,

pure compagne della morte,  
più che la morte tenaci, farfalle.

Tranquillo  
in questo giorno d'aria prima  
vi guardo,  
né so se dentro mi riposi  
dentro più pace o pensosa tristezza, al guardare:

dove l'uomo voleva farsi eterno  
dormono, fredde di silenzio, l'ossa  
delle rovine;

voi, fresche aperte  
quasi trionfali  
portate il vostro fragile colore  
che ogni autunno vi spegne e primavera,  
quasi a compenso,  
più fresco vi ridona.

(ultima versione, da *Come un calmo paese*)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *GINKGO BILOBA*

Da remotissimi inverni giungono le tue foglie,  
Ginkgo Biloba fossile vivente:  
hai valicato stormi di millenni  
quasi intatta vedendo passare  
i grandi sauri, le felci giganti  
e l'archaeopteryx - l'«antica ala».  
E appena ieri, sovrastavi gli orti  
con snelli ulivi e pini già trascorsi.

Pure anche tu declini. E l'uomo  
- coscienza del morire -  
contempla un così antico verdeggiare  
e si fa umile.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *COSÌ ALTA È LA SERA*

Così alta è la sera  
e queste vele  
e gli uccelli che tentano il mare,

così docili  
arresi a chi li porta.

Grande occhio del cielo  
solitudine  
della sera delle ali e delle vele;  
grande è il silenzio  
e tutto, in attesa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *ISABELLA*

(1941)

I

Era un maggio di glicini, Isabella,  
una domenica di assonnati paesi.  
Tu salisti alla casa della pergola  
mite nel tuo fulgore,  
agnella pronta a essere tosata.  
I parenti piangevano all'addio,  
dicevano che ti "muravi viva"  
che non saresti tornata "mai più" -  
Nel mondo sempre più lievitava la guerra,  
bestia insaziata di sangue.

II

E tu già, dalla tua remota cella  
linda di povertà, vedi il celeste,  
la gloria dei tramonti,  
a notte una vertigine di stelle,  
e vorresti cantare, danzare come Davide.  
Invece guardi lo Sposo, chiedi di coronarti  
col suo diadema che gronda  
tutto il sangue del mondo.

III

Anni sono volati da quel maggio di glicini.

Ora, le calde sere, al tuo paese  
qualche anziano racconta

dell'anno che la bestia urlò fin dentro  
le tue vallate:  
gli adulti in cerchio assentono, i ragazzi  
un poco ascoltano e poi, come per fiaba, divagano.  
Nessuno più ti ricorda, Isabella.  
Ma tu, piagato silenzio, allora fosti  
gemma feconda al diadema  
dello Sposo che gronda  
misericordia per tutti.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *ATTINGEVI MISURA*

Angelo, per breve ora  
sono tornato alla nostra vallata  
dove tu vivi e che il sole d'autunno  
riveste in questi giorni d'oro verde.  
Mi spazio in lei, larga di colli e d'aria:  
la confronto con l'aspre  
contrade d'Jugoslavia  
a cui, sereno,  
portavi soccorso  
coi fraterni compagni - quante volte,  
Angelo,  
quante volte in quegli anni.

Eri, per noi, come un calmo paese  
in mezzo alle tempeste,  
ai rancori del mondo.  
Ma nessuno si chiese mai che cosa  
ti muovesse:  
tu attingevi misura  
all'amore di Cristo.  
Lo effondevi su quanti avvicinavi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *SEI VITE FECONDA*

Sei vite feconda  
e sei ulivo  
sul quale è passato il furore del fuoco,  
ulivo reso tronco mutilato  
e poi reciso alla calza  
infine scarnificato.  
Ma sempre hai ributtato

e fruttifichi. Alimenti  
due snelli sani virgulti,  
e ancora stormisci  
se brilla primavera  
o annera tramontana.  
E ai tuoi virgulti, al tuo rugoso compagno  
da un'alta luce,  
cara,  
doni luce.

16 giugno '92

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da U FIËU E A NÊUTTE

*(PREGHËIA P'A NUNSIÔ)*

Ascìa tû ti sciurivi cume vigna  
d'avrî, ascìa tû, pe' fô bon frütu,  
zà ina tò stradda ti l'axeви in mènτε:  
e intantu u se spanzéva u bon udû  
di toi zùveni agni.

Ma pêui,  
chell'àngeru, de bottu, in t'a tò vitta,  
a musciòte ina stradda differènte;  
e u tò « scì »: - Eccu a serva du Segnû.

O Móie Santa, candu a pretendému  
de inurigose cume u ne pà a nui,  
regórdine che in te 'stu mundu a sému  
manènti, nù patrui.

*(Preghiera per l'Annunciazione).* Anche tu fiorivi come vigna /  
d'aprile, anche tu, per portare buon frutto, / avevi già nella  
mente una tua strada, / e intanto si effondeva il profumo / dei  
tuoi giovani anni. / Ma poi, / quell'angelo, improvviso, nella tua  
vita, / a indicarti una strada diversa; / e il tuo "sì": - Ecco la  
serva del Signore. // O Madre Santa, quando pretendiamo / di  
disporre la vita a nostro capriccio, / ricordaci che in questo mondo  
siamo / amministratori, non padroni.

(Nota: Nella versione in lingua l'autore ha fatto una piccola variante rispetto a quella riportata su *U fiêu e a nêutte* )

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## POESIE SU RIVISTA

### *RAPPRESAGLIA*

E' proprio questo un ultimo troncone  
dell'ampia mulattiera tra gli ulivi  
per cui fuggimmo il giorno che bruciarono  
Villa Talla. Più tardi erano scesi  
al mio paese a spartirsi le prede.  
Adesso ritornavano in città.

Da uno spiraglio del nostro "rifugio",  
vedendoli passare, il vecchio Nesto  
disse a mio padre: "Chissà le eroiche imprese  
che conteranno, tornati in Germania".

E rientrammo per l'ampia mulattiera  
che già la sera ammantava i bei colli  
della nostra vallata. Dentro casa,  
con altre donne, Manenin pregava  
che si spezzasse la lunga catena  
delle vendette. E qualcuno gridò:  
"Ma dove sta il Signore in questi giorni?"  
Rispose Manenin: "Sta sulla croce  
di ogni uomo che muore".

«Nuovo Contrappunto», XI, 4, dic. 2002

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

*(a cura di Liliana Porro Andrioli)*

*Tu hai svolto, soprattutto per il passato, un'intensa attività di critico letterario e di saggista: Elena Bono ti ha definito come una "presenza fra le più vibranti della cultura ligure, anche nel campo della critica".*

Se ti riferisci a quello che ho scritto su giornali e riviste, la mia è stata prevalentemente un'attività di "cronista dei libri". Quanto ai saggi in volume, a parte *Il tormento, la poesia, gli ulivi* (Bologna, 1981), mi sono occupato quasi soltanto di autori liguri o viventi in Liguria.

*Eppure vi sono alcuni tuoi saggi, piuttosto consistenti, su autori non liguri, non ancora raccolti in volume. Vuoi accennare a qualcuno di essi?*

Ne ricorderei due: *Charles Baudelaire "marchand des nuages"* sui *Poèmes en prose* baudelairiani e *All'ombra di Medusa – Da Guido Gozzano a Nino Oxilia*, excursus dalle sorgenti di quello che fu definito il "gozzonismo" al suo declino.

*Recentemente pare che tu ti stia dedicando più alla narrativa che alla poesia. E' un mutamento di rotta o un momento di pausa del poeta?*

Non saprei. Comunque, ho "fatto poesia" soltanto in alcuni momenti della mia vita, divenuti nel tempo più rari: per constatarlo è sufficiente che tu badi alle date di composizione.

*La tua attività poetica è iniziata con la poesia in lingua e successivamente sei passato a scrivere poesie in dialetto (nel dialetto di Dolcedo molto diverso, dicono i dialettologi, da quello di Alassio). Cosa ha determinato in te l'esigenza di questa nuova forma espressiva?*

Scrissi le prime poesie nel dialetto di Dolcedo verso il 1955-56, dopo aver letto le *Otto poesie nel dialetto ligure di Imperia* di Casare Vivaldi, e scoprii le grandi possibilità espressive di quel dialetto così ricco di *nouances* e di vocaboli concreti.

*Può essere la tua produzione poetica in lingua collocata nell'ambito della "poesia pura"?*

Per quanto riguarda la "poesia pura", tu sai - per aver letto quelle vecchie cose in "Nuovo Contrappunto" - che in un primo tempo tentai una poesia che procedesse soltanto per mezzo di analogie e immagini al modo dei "poeti puri", ma che non fosse affatto cifrata. Questi "tentativi" hanno lasciato il segno in seguito.

*Una tra le tue poesie più significative è *Il tordo còrso*, che è ispirata ad eventi bellici, presenti sia in altre tue poesie che in alcuni tuoi racconti. Vuoi parlarci di questo tuo filone ispirativo?*

Il periodo dell'occupazione tedesca, è stato un avvenimento particolarmente traumatico per chi lo visse nel periodo tra adolescenza e giovinezza e sconvolse tante coscienze di adulti. Ma fu anche *illuminante*, come hai notato tu stessa commentando *Il tordo còrso*.

*Nelle tue poesie compare spesso il paesaggio della riviera del ponente ligure: quello marino, con le scogliere che "l'agave incorona" e quello dell'entroterra con le sue "conche vaporose d'ulivi". Sia l'agave che l'ulivo sono d'altra parte piante molto presenti nella tua poesia; in particolare l'ulivo figura tanto nelle poesie in lingua quanto in quelle in dialetto. Ci vuoi parlare del tuo legame con questa pianta? Un legame d'altra parte molto sentito dai letterati del ponente ligure (vedi Boine).*

Da ragazzo, se dovevo trascorrere intere giornate soprattutto invernali, tra il folto degli uliveti, quell'atmosfera grigia mi infastidiva. Era invece una festa dell'animo trovarmi tra i verdi degli orti e boschi. Tuttavia ho trascorso più di trent'anni nella mia vallata tra colline interamente coperte di uliveti e va da sé che, col tempo, l'ulivo sia diventato, per usare le tue parole, il "correlato oggettivo del mio mondo interiore".

*Durante la tua lunga attività di uomo di cultura sei venuto in contatto con eminenti personalità del mondo letterario ligure, quali Ettore Serra, Elena Bono e Aldo Capasso. Vuoi dirci qualcosa di qualcuno di loro? Ad esempio di Elena Bono?*

Conobbi le poesie dei *Galli notturni* nel '54 e sul finire dello stesso anno la Bono. Attraverso una fitta corrispondenza si stabilì con lei una profonda intesa e una confidenziale amicizia. Le occasioni di incontro sono state e sono purtroppo rare. Della purezza della sua poesia, del "realismo interno alla forma" della sua narrativa e dei primi tre drammi ho scritto nel saggio *Non la pace ma la spada*. Per le opere successive mi affido a un lungo articolo di Stas' Gawronski, che un amico di Alassio mi ha fatto conoscere («La Stampa», 16 luglio 2005). Lo scritto prende lo spunto dalla ristampa di due testi teatrali della Bono, *La grande e la piccola morte* (1965) e *Saga di Carlo V e Francesco I* (che non conosco), per trattare delle sue opere principali, tra cui i due romanzi ispirati all'esperienza della seconda guerra mondiale: *Come un fiume come un sogno* (1985) e *Una valigia di cuoio nero* (1998). A proposito di questi ultimi, l'articolista afferma: "E' una scrittura colta quella della Bono, capace di mostrarci come l'illuministica irrisione del divino, l'ottimismo scienziato, la riduzione della coscienza a morale, presenti nella grande cultura europea, abbiano alimentato la tentazione del 'nulla' come risposta al dolore". E conclude: "Elena Bono ci riporta alla gravità dell'esperienza del nulla con straordinario realismo, ma allo stesso tempo ci mostra la possibilità di una scelta positiva che ad ogni uomo viene offerta, anche quando è vittima di un folle ingranaggio come la

guerra. I suoi personaggi, senza saperlo, ci parlano di un luogo, la coscienza, dove l'uomo conserva la libertà di rispondere con un sì che può cambiare radicalmente la sua vita". Aggiungo soltanto che nel 2003 è comparso il primo volume di *Fanuel Nuti – Giorni davanti a Dio*, il quale, con *Una valigia di cuoio nero* e *Come un fiume come un sogno*, formerà la grande trilogia unificata con il soprattitolo *Uomo e Superuomo*.

*A proposito della narrativa di Elena Bono hai parlato di "realismo interno alla forma"? Vuoi dire brevemente che cosa intendi con questa formula?*

Ho usato questa formula alla fine degli anni Cinquanta, in un saggio su Ippolito Nievo. Trattando del suo "realismo romantico" notavo come talvolta si trattasse di un realismo dove la psicologia è resa attraverso le azioni dei protagonisti più che per descrizioni e analisi particolareggiate. In quegli anni, il cosiddetto "neorealismo" poteva considerarsi superato: era stato, nei migliori romanzieri, il momento iniziale di una carriera artistica più complessa. Al contrario continuavano a proliferare cattivi epigoni che si definivano realisti soltanto per la trascrizione grezza di alcuni temi che avevano caratterizzato quel periodo. In un inciso del mio saggio proponevo allora la distinzione tra *realismo di contenuti* (quello degli "attardatipseudoneorealisti") e *realismo interno alla forma*, in cui la narrazione si concreta tutta nelle azioni e nel dialogo dei protagonisti. Nel 1956 comparve la prima opera narrativa di Elena Bono, *Morte di Adamo*, che del *realismo interno alla forma* era un esempio pressoché assoluto, perciò intitolai quel capitolo "Realismo interno alla forma".

*E come hai conosciuto la poesia di Aldo Capasso?*

Ho conosciuto, per la prima volta, la poesia di Aldo Capasso nel dopoguerra, in vecchie raccolte de "L'Italia letteraria". Al suo esordio poetico con *Il passo del cigno* (Torino, 1931), Goffredo Bellonci aveva parlato di una "poesia non cantabile come una canzonetta e non recitabile come un monologo, [...] che non si abbandona più, se non rare volte, alla melodia cara agli ottocentisti; non si diffonde più nelle descrizioni; ma quel che vede e sente e immagina riduce agli essenziali nessi lirici". *Il passo del cigno* si componeva di ottantadue, più o meno ampie, *canzoni* (significativo, già il titolo) strutturate secondo lo schema classico, endecasillabo e suoi emistichi componenti. Nei metri tradizionali sono anche le poesie della raccolta successiva, *Il paese senza tempo* (Milano, 1934) e quasi tutte quelle composte prima della guerra, raccolte in *Per non morire* (Modena, 1947).

Al contrario, la prima raccolta capassiana da me letta - un piccolo libro del dopoguerra, *Tredici recitativi* - comprendeva poesie in "versi lunghi" variamente orchestrati e già collaudati nella più ampia silloge *Formiche d'autunno* (Genova, 1952), da me conosciuta più

tardi. Nei *Tredici recitativi*, e segnatamente in *La ragazza coi cani*, la pronuncia delle più quotidiane parole liberate da ogni peso di comunicazione pratica e nella quotidiana sintassi mi impressionarono favorevolmente.

*E se aggiungessi qualcosa sul tuo rapporto con Ettore Serra?*

Anagraficamente Ettore Serra era della generazione di Cardarelli, Ungaretti e Saba - il suo primo trifoglio di amici -, ma “con una voce tutta sua”, come scrisse Giorgio Caproni “priva di qualsiasi coccina (di questo o di quell’altro secolo; di questo o di quell’altro gusto) che gli *rendeva* possibile di superare, sin da principio, tanto l’accento ottocentesco quanto il novecentesco, per giungere al vivo, la lingua pulita (l’alito pulito che non sa di mode e di momentanei modi) della pulita poesia...”. Una voce tutta sua “sin dal principio”, scrive Caproni e si pensa subito a *Stambul e altri paesi* (Emiliano degli Orfini, Genova 1936) di cui rimangono molte composizioni a cominciare da *Sera dell’uomo solo*; come rimane quel gioiello che è *La casa in mare* (II edizione, Genova, Tolozzi, 1962) e che si chiude con *Apoteosi d’un lanaiolo musico*, uno dei suoi poemetti in prosa più belli. Serra, lo conobbi di persona nel ‘63 e attraverso una costante frequentazione e una fitta corrispondenza potei constatare come, alla prima stesura, seguisse un attento e reiterato lavoro di lima (né poteva essere altrimenti in un autore che si esprimeva quasi sempre in canti compiuti effusi e diffusi). Ci legava un grande, reciproco affetto.

*Un’ultima domanda. Tu hai curato la sesta edizione di Murmuri ed echi di Mario Novaro. Che significato attribuisce a questa tua esperienza?*

La cura della sesta edizione definitiva di *Murmuri ed echi* di Mario Novaro mi fu affidata dal figlio Guido. Mi riservai di fare il lavoro dopo aver visto le correzioni e le aggiunte apportate dal Novaro. Egli aveva lasciato tre copie corrette della V edizione (Ricciardi, 1941) con foglietti ad esse allegati in cui erano anche annotate le date delle correzioni e delle composizioni aggiunte; inoltre c’erano tre copie autografe dei *Nuovi fioretti* destinati, con altre due poesie inedite, ad aumentare l’edizione definitiva dei *Murmuri*. Tutto era molto ordinato e preciso e accettai la proposta. Le due poesie inedite portavano le date: 1-I-43 *antelucano* e 9-I-43 a *mezzodi*, la definitiva stesura di *Infelici i morti*: 27-I-43; quasi tutti i *Nuovi fioretti* sbocciarono tra l’inizio di aprile e l’agosto del ‘44; in margine al distico dei *Nuovi fioretti*, “Cielo e pensier virginei – in fronte di giovinetta”, è la data: 3-VI-44 e i due ultimi versi, “Paradiso oh viverla sempre una vita – che solo amore e luce ha per confine”, precedono di solo 14 giorni la morte e son come il suo testamento.

Racconto tutti questi particolari per risponderti che l’aver curato l’edizione definitiva dei *Murmuri*, mi ha fatto capire quanto, in Novaro, l’esigenza gnoseologica ed espressiva fossero strettamente connesse. Fino all’ultimo. “Il finito su sfondo infinito, il finito

simbolo dell'infinito riman nostro campo nostra quiete, nostro ideale nostra eterna inquietudine” aveva cantato nei *Murmuri* pubblicati sulla “*Riviera ligure*” del gennaio 1912; e, nel *nuovo fioretto* del '44: “Può senza sogno l'anima dormire? - chiudere l'interno occhio - per spenta riposare: - e donde ritornare? - Sì essa o Dio che non può dormire - nella tua man riposa”.

Torna al [SOMMARIO](#)

# ANTOLOGIA CRITICA

## ANTOLOGIA CRITICA sulla POESIA in LINGUA

E' poesia da anfore; ossia cosa da attingere per la propria lucida e solitaria gioia, quando nell'animo è inverno, o estrema estate.

(ELENA BONO, Prefazione a *Preludio alla saggezza*)

Giuseppe Cassinelli, in un volume ariosamente minuscolo, *Preludio alla saggezza* è giunto a una conciliazione di modi, di interessi e di sentimenti tra l'età che gli sta alle spalle e quella in cui vive: il problema – l'angoscia – del divenire è inserito e placato nell'idillio paesistico con una scioltezza spontanea e rara. Ma, nella lirica che dà il titolo alla raccolta, la domanda del "sofo" sereno nel momento del distacco, si incrina di immagini "nostre", di una nostra, odierna, rassegnata disperazione.

(ARSO - Giuseppe Biscossa -, "Giornale del Popolo", 7 dic. 1956)

Questo libro non è soltanto un "preludio alla saggezza", cioè equilibrio di sensi e di spiriti, ma anche rasserenamento in una forma spoglia di ogni scoria, senza sbalzi o contrasti di tono. Anche vecchi motivi escono rinnovati [...], così vivo è il suggello personale che egli imprime a pensieri e immagini in una sorta di parlato che sta a sé nella lirica odierna.

(FRANCESCO PEDRINA, "Il Piccolissimo", n. 8, 1957)

*Preludio alla saggezza* è apparsa qualche anno fa; una raccolta snella ma indimenticabile, liriche meste e compostissime nella loro breve misura; la cui malinconia trasparente ha qualcosa di precocemente disincantato, che davvero non si direbbe di un giovane, e tuttavia è arcanamente acquietatrice.

(GEMMA LICINI, "Liguria", n. 10, ottobre 1961)

L'ansioso protendersi verso l'umano, il voler partecipare della morte e del dolore, rifiutando l'impassibile eternità, fanno cristiano questo Prometeo e più carica di cristiani sensi la sua sorte di maledetto [...] Balena il dramma della croce in questo dramma della rupe, l'io crocifisso castiga e redime in sé ogni traccia di *Übermensch* che potrebbe sospettarsi.

(GIAN MARIA MAZZINI, Nota introduttiva a *Prometeo*, Firenze, 1958)

Cassinelli costruisce un poemetto con una linea architettonica sostenuta e precisa [...] secondo un'originale concezione che fa precristiano il protagonista.

(PAOLO MARLETTA, "Iniziativa", n. 3, maggio-giugno 1958)

Drammatica composizione, quattro dialoghi concepiti poeticamente e svolti in un linguaggio lirico e sorvegliato. Il mitico tema viene calato nella moderna problematica dell'esistenza.

(ALDO PEDRONE, "Il Giornale di Lecco", 1° aprile 1958)

Scrivere un poemetto può non essere un atto di coraggio, ma intitolarlo "Prometeo"! Ebbene, lasciamo Eschilo negli altissimi cieli della tragedia, e Shelley nella stratosfera della lirica, e riconosciamo a Giuseppe Cassinelli la sua poesia quale degna interprete, nei giorni nostri, del mito antico. L'altissimo concetto è sorretto da una sorgiva poetica ricca di espressioni incisive, di intuizioni liriche quanto mai dense di suggestioni.

(UMBERO V. CAVASSA, "Il Secolo XIX", 19 luglio 1962)

Ce qui différencie le *Prométhée* de Cassinelli de ses incarnations antérieures, c'est son aspect délibérément moderne: bel exemple d'une étroite adhérence entre la forme e la pensée.

(SOLANGE DE BRESSIEUX, "Revue Indipendente", jannvier-février 1963)

La seconda opera del Cassinelli si mantiene felicemente fedele alle "posizioni" delineate nella prima raccolta. Intendiamo dire che questo *Prometeo* (pur avendo plausibilità "psicologica" nei passaggi) non aspira a valori drammatici nel senso teatrale della parola; è un "poema lirico-drammatico" che per fini prevalentemente lirici si avvale anche delle forme dialogiche.

(ALDO CAPASSO, "La Provincia di Lucca", n. 1, 1963)

Nel *Prometeo* Cassinelli si cimenta in un genere non facile, e con un argomento che l'altissimo precedente di Shelley rende ancor più temibile. Diremmo che egli ha pensato anche ai "poemetti" moderni, di un Mallarmè, per i modi sintetici e allusivi, *L'après-midi d'un faune* più che l'ancora parnassiana *Hérodiade*: non a torto G.M. Mazzini parla della "dolcezza grave e limpida di toni" del Cassinelli, che, nel suo senso della natura, trova accenti veramente puri.

(LIONELLO FIUMI, "Il piccolissimo", n. 5, 1972)

Il motivo eschileo della pietà del titano per la sorte degli uomini primitivi viene dal Cassinelli rivissuto con quella intima mitezza che contraddistingue tanti accenti della sua poesia [...]. Ma si direbbe che, sul piano psicologico e concettuale, ispirativo e lirico, all'ideale dell'uomo in una sua pura "autonomia umana" prevalga quello dell'uomo "*recuperato*", integrato in un universo dagli orizzonti terrestri, nell'*oggettiva* proiezione di una natura benigna che accoglie l'uomo nel suo grembo in un nuovo *eden* (il quale, comunque ha senso solo grazie alla ragnatela fragile e grandiosa della coscienza, della *soggettiva* sensibilità umana).

(ANTONIO MENZIONE, "Realismo lirico", ottobre 1968)

In genere ho diffidenza per la poesia "famigliare": e invece (Cassinelli) ha attinto ciò che è di tutti: la trepidazione, o meglio il timore e il tremore davanti a quel

che chiamiamo vita e a ciò che in essa traspare delle “intenzioni” di Dio. E’ un libro altamente religioso.

(ELENA BONO, *Per Tuttacielo*, “Ponente d’Italia”, nn. 5-6, 1972)

Così lieve il volume e le parole, ma poi ci sono radici segrete e antiche e ci si porta via una consolata-felice gratitudine di vita.

(ANGELA GALLI DOSSENA, *ibid.*)

“Tuttacielo” segna una sensibile ed efficace svolta nel suo modo, nella sua poetica.

(CARLO P. PESSINO, *ibid.*)

Ci interessa notare il tragitto umano compiuto dall’autore, tragitto che è la trama nascosta del volume (*Il tordo còrso*). Il tordo che riappare puntuale nelle migrazioni, malgrado la guerra e le sue atrocità, richiama quel Qualcosa che prima non c’era. La vita sembra prendere un’altra dimensione e uno scorrere, che hanno un punto terminale: “Molti nomi ti diamo / nomi umani / ... / prima di riconoscerti / luce oltre il tempo / e carne crocifissa”.

(EFFE - Fabrizio Fabris -, “Avvenire”, 7 gennaio 1979).

In questo libro [*Il tordo còrso*] il poeta italiano consegue sorprendenti risultati con semplicità di mezzi espressivi e concisione.

(FIVOS DELFIS, “Athinaikos Typos”, Atene, 28 aprile 1979).

C’è, nel linguaggio di Cassinelli, un nitore che si fa a tratti splendido, ma non mai freddo.

(ADRIANO SANSA, “Resine”, n. 8, 1981)

Si tratta, a mio avviso di un pieno “ricupero” di un umanesimo che, senza arrendersi passivamente all’accadimento, ne coglie l’intimo messaggio che sempre esso racchiude, ponendo al centro di ogni discorso l’uomo come ordinatore della realtà, come libertà che si esprime in scelte morali.

(ANGELA MOGGIA, “Avvenire”, 21 giugno 1981)

Sull’ampio inventario di motivi, nel continuo interrogare e ritrovarsi nella natura come cosmo e osmosi di vita vibra la misura del “segno”, cioè la rivelazione della grazia e quindi del rinvio a un suo trascendimento di carattere religioso.

(STEFANO VERDINO, *La poesia in Liguria*, Forum/Quinta Generazione, 1986)

Ciò che subito colpisce nella poesia di Giuseppe Cassinelli è la purezza della forma, che è il risultato di una ricerca stilistica consapevole e accorta, volta a cogliere il nucleo centrale dell'ispirazione, per tradurlo in immagini di compiuta armonia.

(ELIO ANDRIUOLI, *L'erbosa riva*, a cura di E. Andriuoli e S. Gros-Pietro, Torino, Genesi Ed. 1998)

Da inizi ermetizzanti, è venuto schiarendosi anche alla luce di quel meraviglioso momento della poesia europea tra classicità e romanticismo di cui è immagine un Keat, uno Shelley (v. *Prometeo*) e nella ricerca religiosa specialmente avvertibile nel volume che raccoglie quasi tutte le liriche composte dal 1953 al 1978, *Il tordo còrso*.

(ELENA BONO, *Quasi un corale*, Edizioni Civitas, 1993)

Equilibrio [e] accettazione della nostra condizione umana, che si traducono in uno stile in cui la classicità dei metri lascia tuttavia trasparire un'umbratile sensibilità propria di chi è passato attraverso la "poesia pura" e ne ha assimilato tanto la lezione, tutta novecentesca, di essenzialità e nitore quanto la sua sovente inquieta visione del mondo...

(LILIANA PORRO ANDRIUOLI, *L'itinerario poetico di Giuseppe Cassinelli tra classicità e poesia pura*, Le Mani, 2002)

## **ANTOLOGIA CRITICA sulla POESIA in DIALETTO**

Cassinelli traccia le coordinate di un paesaggio dell'entroterra, fissandole in una dimensione atemporale, chiaramente individuata nella sua tipologia primaria di un'immobilità oppressa dall'afa e dal sopore: dati naturalistici che a mutarli di segno diventano i selezionati emblemi di un mondo destinato a scomparire.

(DOMENICO ASTENGO, "La Stampa" (inserto "Tuttolibri"), 21 ottobre 1978)

Giuseppe Cassinelli dans *Ciòiu de Mazu* a écrit des vers tonique entre le néocrépuscularisme et les propos realistes.

(FRANCESCO DE NICOLA, *Brève histoire de la poésie ligurienne du XXe siècle*, "Les Chaiers de Pandora", 8 gennaio 1984)

Nelle poesie in dialetto l'uso di un vernacolo di tradizioni non letterarie dà maggior forza espressiva a questa misura di sorgività, di colloquio e lode nei confronti di una natura da intendersi come pura grazia.

(STEFANO VERDINO, *La poesia in Liguria*, cit.)

I ritmi arcaici di un mondo remoto e quasi sommerso dal tempo emergono con una loro potenziale corallità fuori di ogni impuntatura nostalgica.

(ADA DE GUGLIELMI, *Liguria*, Brescia, Editrice La Scuola, 1987)

In Cassinelli non c'è nostalgia. C'è invece il regresso pascoliano a un mondo campestre come rifugio dalle tempeste della storia. Strettamente funzionale a tale operazione l'impiego di un dialetto appartato e privo di tradizione letteraria come quello di Dolcedo.

(FRANCO BREVINI, *Le parole perdute – Dialetti e poesia nel nostro secolo*, Einaudi, 1990)

Non lontano da Vivaldi per la capacità di osservare limpidamente paesi e figure con forse più strenua coscienza linguistica e con maggiore tenerezza è un altro poeta imperiese, Giuseppe Cassinelli, il quale scrive in uno strettissimo e arcaico dialetto del suo paese, Dolcedo.

(GIACINTO SPAGNOLETTI e CESARE VIVALDI, *Poesia dialettale dal Rinascimento a oggi*, Garzanti, 1991)

Egli non guarda a Firpo, come è stato detto, ma ai grandi esempi della letteratura italiana e straniera, rapportandoli, s'intende, alla sua misura, che è intima, raccolta.

(CESARE VIVALDI, "Il Belli", 30 settembre 1991)

E' più facile valutare il rapporto di continuità fra queste poesie (*U fiêu e a nêutte*) e quelle del "Tordo còrso": Ma la maturità stilistica e la dolcezza del verso richiamano senza difficoltà quello straordinario poemetto che è il "Prometeo".

(ADRIANO SANSA, "Resine", n. 49, marzo 1992)